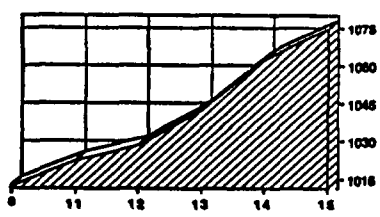
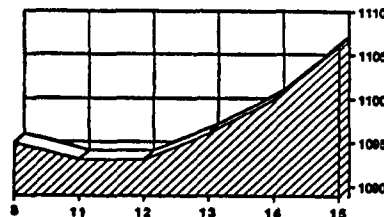


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Radiografia dell'Istat sull'economia '90
Si è prodotto di meno, ma a prezzi più bassi
Dalla crescita nel primo trimestre
al declino nell'ultimo: -1,8 per cento

Frenano i listini praticati dalle imprese
l'indice scende dell' 1,8% rispetto all'89
Il ministro per il Commercio estero: nessuna
deindustrializzazione, Pininfarina sbaglia

La recessione arriva dall'industria

La produzione in rosso, i prezzi industriali in «rosa». Sono un'altalena di buone e cattive notizie le cifre diffuse dall'Istat sull'economia nazionale a chiusura del 1990. Il bilancio dell'attività produttiva si abbassa a dicembre dello 0,9 per cento (-0,1 per cento nei dodici mesi). Scendono però anche i prezzi (alla produzione e all'ingrosso). Un po' meno inflazionista, forse, ma più vicino il rischio recessione.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Segni di guerra, di preguerra, di embargo, di pace improvvisa, ma possibile. Contraddizioni che l'economia nazionale del mese di dicembre ha rispecchiato in pieno: cala la produzione e scendono anche i prezzi. Una buona e una cattiva notizia insieme come i segni e le speranze che ancora si avvertivano alla fine dello scorso anno. Dopo anni di crescita ed espansione la produzione industriale ha chiuso il 1990 su valori negativi. Nell'arco di dodici mesi c'è stato un calo complessivo dello 0,1 per cento rispetto al 1989 che però diventa un -0,9 per cento se come termine di paragone si prende il periodo dicembre 1989-dicembre 1990.

Dunque l'economia rallenta, anche se non di molto. Recessione in vista. Il presidente della Confindustria ha parlato nei giorni scorsi di «rischio di deindustrializzazione», semisemilento ieri dal ministro del Commercio Estero, Ruggiero, che ha spostato lo spettro della recessione al futuro; una cosa comunque è chiara: è già abbastanza tardi per far finta di nulla. L'andamento congiunturale dei dodici mesi fornisce la traiettoria della parabola discendente della produzione nazionale: l'analisi trisemestrale dei tassi tendenziali, rispetto ai corrispondenti periodi del 1989, mette in rilievo infatti, dopo la crescita del 2,6 per cento di gennaio, febbraio e marzo '89, tre parziali negativi, -0,8 per cento nel periodo aprile-giugno, -0,5 in quello luglio-settembre e -1,8 nell'ultimo trimestre dell'anno. A far calare della produzione 1990 sono stati i cor parati riguardanti i minerali ferrosi e non ferrosi (ce-

mento del 5,9 per cento dell'anno precedente. Il risultato di dicembre è dovuto in buona parte al +0,7 per cento dei prodotti chimici e farmaceutici, al +0,8% di minerali e prodotti a base di minerali non metallici, al +12,6 per cento per produzione e distribuzione di gas metano e dalla flessione dei prodotti della fonderia (-0,7%), della ghisa e dell'acciaio grezzo (-1,3%) e dei prodotti petroliferi raffinati (-1,7%). L'indice dei prezzi prati-

cati dai grossisti, al netto dei prodotti petroliferi ha registrato in dicembre un aumento dello 0,8 per cento nei confronti del mese di novembre e del 4,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1989. Sempre alla produzione e non al consumo, sono costati di meno gli utensili e gli articoli finiti in metallo, la carne fresca e conservata, la ghisa, l'acciaio e i prodotti petroliferi raffinati (-2,6). Più cari cemento, calce e gesso, verdure, vino e pesce.

Sindacati divisi sulle future forme della democrazia industriale

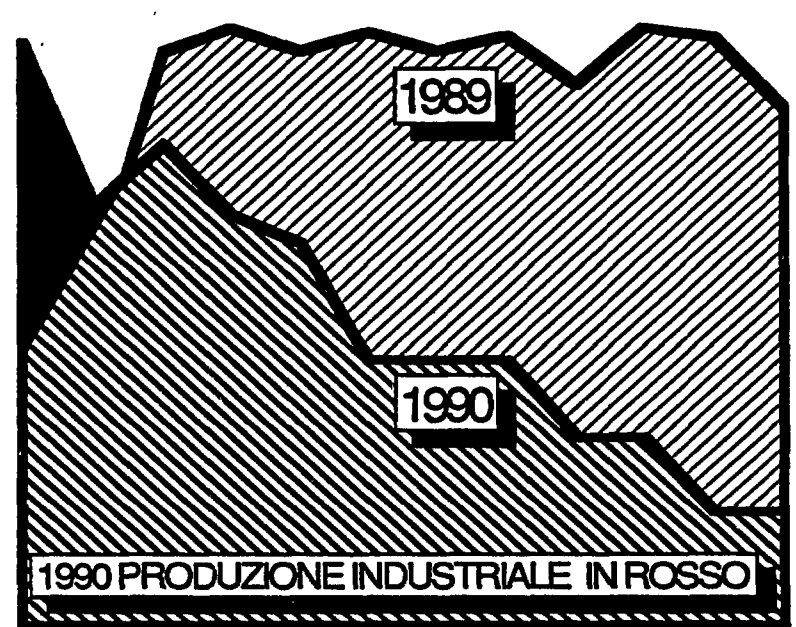
Operaio azionista o «cogestore» nella fabbrica del '93?

La strada che il sindacato deve battere per ottenere maggiore democrazia economica è, secondo Sergio D'Antoni - segretario generale aggiunto della Cisl - l'azionariato popolare per una parte del capitale di Ina, Inps e Bnl. La proposta è uscita a Bologna a conclusione del convegno internazionale sulla democrazia economica, al quale hanno partecipato anche Sergio Cofferati della Cgil e Antonio Focillo, della Uil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La due giorni di studio sulla democrazia economica e sulle prospettive italiane in vista dell'unificazione europea, si è conclusa con la proposta avanzata dal segretario generale aggiunto della Cisl, Sergio D'Antoni: «Azionariato popolare per una parte del capitale di Ina, Inps e Bnl».

«Questa può essere una delle strade», ha detto D'Antoni, «che il sindacato deve battere per ottenere maggiore democrazia economica». D'Antoni ha spiegato che la via dell'azionariato popolare è preferibile al tipo di privatizzazione che si sta ipotizzando in questi giorni.



Bnl gestiscono il risparmio e le pensioni integrative, ma se si apre questa nuova prospettiva, questa logica, del tutto nuova, di azionariato popolare o di public company, l'idea assume un particolare valore e si potrebbe estendere alle grandi aziende, uscendo così dallo schema delle quattro famiglie che gestiscono tutto».

Restando più aderente al tema iniziale del convegno «Democrazia economica e democrazia industriale. La prospettiva italiana in un quadro europeo» - il segretario nazionale Cgil, Sergio Cofferati, ha detto che si apre per l'industria italiana una fase di profonda riorganizzazione ed innovazione, generata dalla flessione dell'economia nazionale e dagli effetti della crisi del Golfo. Il sindacato - ha detto Cofferati - si troverà di conseguenza in una situazione simile a quella dei primi anni '70 e verrà messa in di-

scussione la sua rappresentanza ed il suo potere negoziale. Una simile congiuntura è gestibile senza guasti per il sindacato e per le imprese solo all'interno di un modello di democrazia industriale mutabile dalle esperienze europee più avanzate.

Per Cofferati è la «codeletermination» l'asse centrale di un modello di più avanzate relazioni industriali. In altri termini il coinvolgimento preventivo del sindacato sulle scelte strategiche delle imprese.

Per lo stesso avviso Antonio Focillo, della segreteria nazionale della Uil. «La partecipazione dei lavoratori alle scelte dell'impresa - ha detto - è destinata a diventare una questione sempre più urgente soprattutto in vista del mercato del 1993 quando un sindacato sovranazionale dovrà fare i conti con un'esperienza già consolidata in molti paesi europei. Sul piano interno, però, occorre che il governo attui una legislazione di sostegno che fissi regole e contenuti».

D'Antoni ha ribadito il concetto: «Bisogna lavorare per un sistema che coinvolga in modo stabile le organizzazioni ed i lavoratori nelle scelte produttive e nella valorizzazione di tutte le risorse umane. Questa cultura partecipativa è l'unica strada e conviene anche agli imprenditori». E poi rivolto al presidente della Confindustria che si è lamentato dei rischi di recessione e della necessità di provvedimenti per fronteggiarla: «La Cisl è convinta che la strada sia questa. Pertanto ci batteremo con forza affinché, sia a livello di imprenditori che di quadro istituzionale, prevalga una cultura partecipativa, l'unica in grado di far vincere all'Italia la sfida della costruzione europea».



Moratti: «Pace nel Golfo? Crolla il prezzo del petrolio»

Il presidente dell'unione petrolifera Gianmarco Moratti (nella foto) prevede che quando finirà la guerra del Golfo, una volta ripristinate le installazioni dell'Irak e del Kuwait, il mercato sarà inondato dall'offerta di greggio, con la conseguenza di farne crollare il prezzo. «Se scoppia la pace», ha detto, «paradossalmente si potranno creare disordini negli scambi internazionali e nell'Opec». Invece oggi, con i terminali irakeni e kuwaitiani chiusi, le scorte assicurano prezzi stabili sui 20 dollari al barile che secondo Moratti stanno bene a tutti, produttori e consumatori. Piuttosto il governo deve smetterla, sostiene il manager, di fiscalizzare i ribassi di prezzo perché costi colpisce la competitività italiana. Da noi l'imposta sulla benzina è il doppio che nei primi cinque paesi industrializzati, e addirittura il 900% in più sul gasolio da riscaldamento.

Domani confronto sindacati-Iveco sulla imminente ristrutturazione

Congiuntura negativa in Europa per i veicoli industriali col mercato sceso del 4% nel '90 che si prevede peggiorare al 6% nel '91. L'Iveco (gruppo Fiat, 14 stabilimenti in Italia con 30mila dipendenti) si prepara ad affrontarla con misure di razionalizzazione, ristrutturazione e riorganizzazione produttiva che richiederanno, secondo Pasquale Ingrassano della Fim-Cisl, cassa integrazione, prepensionamenti, e flessibilità negli orari di lavoro. Per Ingrassano gli obiettivi della ristrutturazione sono tre: strumenti coerenti con la competitività nel mercato (l'Iveco vuole accrescere la sua quota del 22% in Europa che la colloca al secondo posto dopo la Mercedes-Benz); gestione congiunta sindacati-azienda dei processi di ristrutturazione; prospettive per gli stabilimenti nel Sud.

Credit e Comit in testa nella classifica delle Sim

In testa il Credito italiano, seguito dalla Banca commerciale italiana, dalla San Paolo di Torino e dal Monte dei Paschi di Siena. Outisider la Sigeco, che però ha guadagnato molte posizioni avvicinandosi al vertice. È questa la prima classifica delle Sim, preparata da «Il Mondo». Si tratta delle prime 25 società di intermediazione mobiliare previste dalla legge di riforma della Borsa. Già si danno battaglia per la conquista delle migliori posizioni, in vista dello scontro per prebendale nella nuova mappa del potere nel 1991.

Supermercati Dal giudice la Standa contro la Sme

Scontro giudiziario fra la Standa (che Berlusconi ha rilevato a suo tempo dalla Ferruzzi finanziaria) e la Gs del gruppo Sme (In) sulla catena di supermercati della Extramarket che i proprietari, la famiglia Maritan, avrebbero ceduto la scorsa estate appunto alla Gs. Gli uomini di Berlusconi sostengono invece che i 10 supermercati della Extramarket sono propri affiliati. Il legale della Standa, avvocato Vittorio Dotti, ha chiesto e ottenuto dal presidente vicario del tribunale di Milano (Diego Curtò) il sequestro del contratto e del libro soci delle varie società del gruppo Extramarket. Il contenzioso avviene mentre la Sme, finanziaria agroalimentare pubblica, moltiplica i segnali di interesse per la Standa.

«Operazione verità al congresso della Cgil»

La Cgil Paolo Brutti, considerato vicino al leader Trentin, aggiungendo che l'assise riminese del Pds «non darà luogo a tentativi di rivalse in Cgil; semmai arricchirà il dibattito interno». Secondo Brutti l'attuale leadership della confederazione di Corso d'Italia «ha deciso di scommettere su una operazione verità». Ovvero, «esprimere con maggiore forza i propri punti di vista, essere chiaro fino in fondo, non parlare alle spalle dell'organizzazione. Brutti ha precisato che la formazione di maggioranze e minoranze dovrà avvenire «sul contenuto e non sugli schieramenti precostituiti». E la futura maggioranza non dovrà essere «occasionale» se vorrà «governare i processi».

FRANCO BRIZZO

Intesa Romiti-Ruffolo duramente contestata dal Wwf

Marmite catalitiche ma meno tasse

La Fiat investe 2500 miliardi

La Fiat chiede l'abolizione del superbollo sui diesel ed agevolazioni fiscali per chi userà automobili con marmitta catalitica. Il ministro per l'ambiente sosterrà la richiesta. È previsto nel protocollo d'intesa firmato ieri da Romiti e dall'on. Ruffolo, con cui Corso Marconi si impegna ad investire 2.500 miliardi per l'ecologia in tre anni. Ma il Wwf definisce l'accordo «tardivo, ambiguo e insufficiente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Cesare Romiti ha ricevuto il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo nel Centro storico Fiat gremito di autorità cittadine, per firmare con lui un'intesa in cui Corso Marconi si impegna ad investire 2.500 miliardi per l'ecologia nel prossimo triennio. Poche ore dopo è arrivata la doccia fredda del Wwf Italia, che ha definito l'accordo «tardivo, ambiguo ed insufficiente». La Fiat non riesce ad ammansire gli ecologisti. Ci aveva provato in vano nell'ultima assemblea degli azionisti, quando i verdi erano intervenuti in folta e battagliera schiera. Ha ritenuto ieri, con uguale insuccesso.

Ma cosa prevede il protocollo d'intesa Romiti-Ruffolo? La Fiat si dice pronta a mettere in commercio dall'inizio del 1992 (con un anno di anticipo sulle scadenze comunitarie), ha

In attesa di sapere che cosa pensi il ministro delle finanze di una consistente detassazione delle automobili, la prima reazione negativa è venuta dal World Wildlife Fund italiano. In un ampio e documentato comunicato, il Wwf dice che l'adozione delle marmite catalitiche «è un provvedimento utile ma parziale», con cui l'Europa farà ciò che negli Usa si è fatto quasi un decennio fa. Anzi, farà peggio, perché gli standard di emissione previsti dalle direttive Cee, per i nuovi veicoli dotati di catalizzatore a tre vie, sono superiori a quelli americani: per esempio 2,72 g/km di monossido di carbonio contro i 2,1 g/km ammessi in Usa. Per idrocarburi e ossidi di azoto la Cee ammetterà un limite di 0,97 g/km mentre in California si punta a scendere sotto gli 0,2 g/km. Sulle vetture già circolanti si potranno solo installare marmite a due vie, inefficaci contro gli ossidi di azoto.

Anche le più moderne marmite catalitiche, comunque, non hanno alcun effetto sull'emissione di anidride carbonica, che è la principale responsabile dell'effetto serra. L'unica soluzione per questo problema sarebbe una drastica riduzione dei consumi di carburante. Ma ogni intervento rischia di essere vanificato dal

tasso di crescita delle auto circolanti (21 milioni di vetture vendute nell'ultimo decennio in Italia). «L'unica misura realmente efficace contro l'inquinamento - conclude il Wwf - consiste nella consapevole conversione del trasporto privato, verso una radicale diminuzione dell'uso delle autovetture a favore del trasporto collettivo».

Il protocollo d'intesa Fiat-Ruffolo (che diventerà contratto di programma una volta approvato dal Cipe) prende poi in considerazione la necessità di ridurre gli intervalli per la revisione obbligatoria delle auto circolanti, che invecchiando inquinano di più. Ma una maggiore severità nelle revisioni, che farebbe vendere più auto nuove alla Fiat, aumenterebbe la «rottamazione» di veicoli usati, che è un'altra fonte notevole di inquinamenti. Per quanto riguarda i veicoli industriali, in particolare autobus urbani, l'Iveco assume impegni per lo studio di motori diesel puliti, motori elettrici e carburanti alternativi al gasolio. Infine sono previsti programmi sperimentali di disinquinamento di alcune aree (cominciando da Roma), per la riduzione di residui industriali e civili, per la progettazione di impianti di cogenerazione energetica.

Cresce il polo chimico in Basilicata

Da una costola Enichem è nata Carbon Valley

Inaugurato ieri a Pisticci (Matera) lo stabilimento della «Carbon valley industry». Produrrà prevalentemente fibre di carbonio per telai di biciclette. È l'ultimo tassello del piano dell'Enichem (Eni) e del governo per la creazione in Valbasento di un polo chimico avanzato. Il progetto, che coinvolge numerose imprese nazionali ed internazionali, ha già avviato 17 iniziative per un totale di 1.120 nuovi addetti.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In Basilicata di questi tempi tira buon vento. Gli stabilimenti Fiat a Melfi, l'area del parco tecnologico in Valbasento, la riconversione della chimica Enichem (gruppo Eni) e gli investimenti della Snia SpA. Insomma, un gran fervore di iniziative industriali e uno sforzo concentrato di investimenti pubblici e privati. In questo quadro ieri è stato inaugurato a Pisticci (Matera) lo stabilimento della «Carbon Valley Industry Spa», una società del gruppo Pastorelli di Gallarate, in attività dal gennaio scorso nell'area industriale del parco tecnologico della Valbasento. La Carbon (101 addetti e 60 miliardi di fatturato previsti per il '92) è specializzata nella progettazione e produzione di materiali compositi avanzati, cioè i sostituti della chimica tradizionale, che puntava prevalentemente sul

cosiddetti polimeri tessili: fibra acrilica, poliestere e nylon. Tra i nuovi manufatti della Carbon la parte del leone la faranno le fibre di carbonio a matrice organica (resine epossidiche), utilizzate prevalentemente per la realizzazione di tubi e telai di biciclette ma anche nei settori aeronautico ed automobilistico. In pratica, come è stato per il boom delle racchette da tennis, si punta a sostituire le strutture metalliche con quelle a fibra di carbonio, materiale meno costoso e più leggero e resistente. Inoltre la Carbon non si limiterà a produrre per sé ma punta anche a creare indotto, stimolando l'attività dell'imprenditoria locale.

La riconversione del settore chimico in Valbasento ha comunque un raggio d'azione ampio e una vecchia storia alle spalle. Tutto comincia nei primi anni '80 con la crisi della

chimica tradizionale e dello stabilimento Anic (Eni) di Pisticci. Enichem, sindacati e governo nel 1985 si accordano sul processo di reinquinazione e nel 1987 arriva l'accordo di programma, che mira a fare della Valbasento un piccolo laboratorio della nuova chimica, mettendo insieme un pool di rilievo (Enichem, Dow Chemical, Olivetti, Italtel, Snia e altri). L'obiettivo è quello di puntare sui settori dell'impacchettamento alimentare e industriale, dei materiali compositi avanzati e del tessile. In sostanza 17 iniziative che occupano 1.120 nuovi addetti (più 600 preesistenti). Poi nel luglio '90 due nuovi passi in avanti. La nascita di Tecnoparco Valbasento (40% Enichem, 40% Consorzio per lo sviluppo di Matera e 20% Firme), una società attrezzata con tecnologie molto avanzate per fornire servizi di promozione e supporto tecnico alle imprese della zona. E l'intesa tra Enichem e Snia, che ha consentito di rilanciare la produzione di nylon nella Valbasento e ha convinto la Snia a considerare il polo di Pisticci come centrale nelle proprie attività di produzione di materiali per l'imballaggio alimentare. Anche Carbon valley d'altronde è figlia degli accordi del luglio '90 e nasce quindi da una costola dell'Enichem.

l'Unità
Domenica
17 febbraio 1991

15

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottodati prestati, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole		Maggiorazioni sul capitale
	pagabili il	semestre	
1985-1995 indicizzato I em. (G.B. Beccario) Codice ABI 13806	1° 9.1991	31.8.1991	Valore cumulato al 1° 9.1991 5,70% 0,570 % 7,130%
1988-1994 indicizzato I em. (F. Neumann) Codice ABI 17009			6,45%* 0,5805%* 3,762%*

*al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.